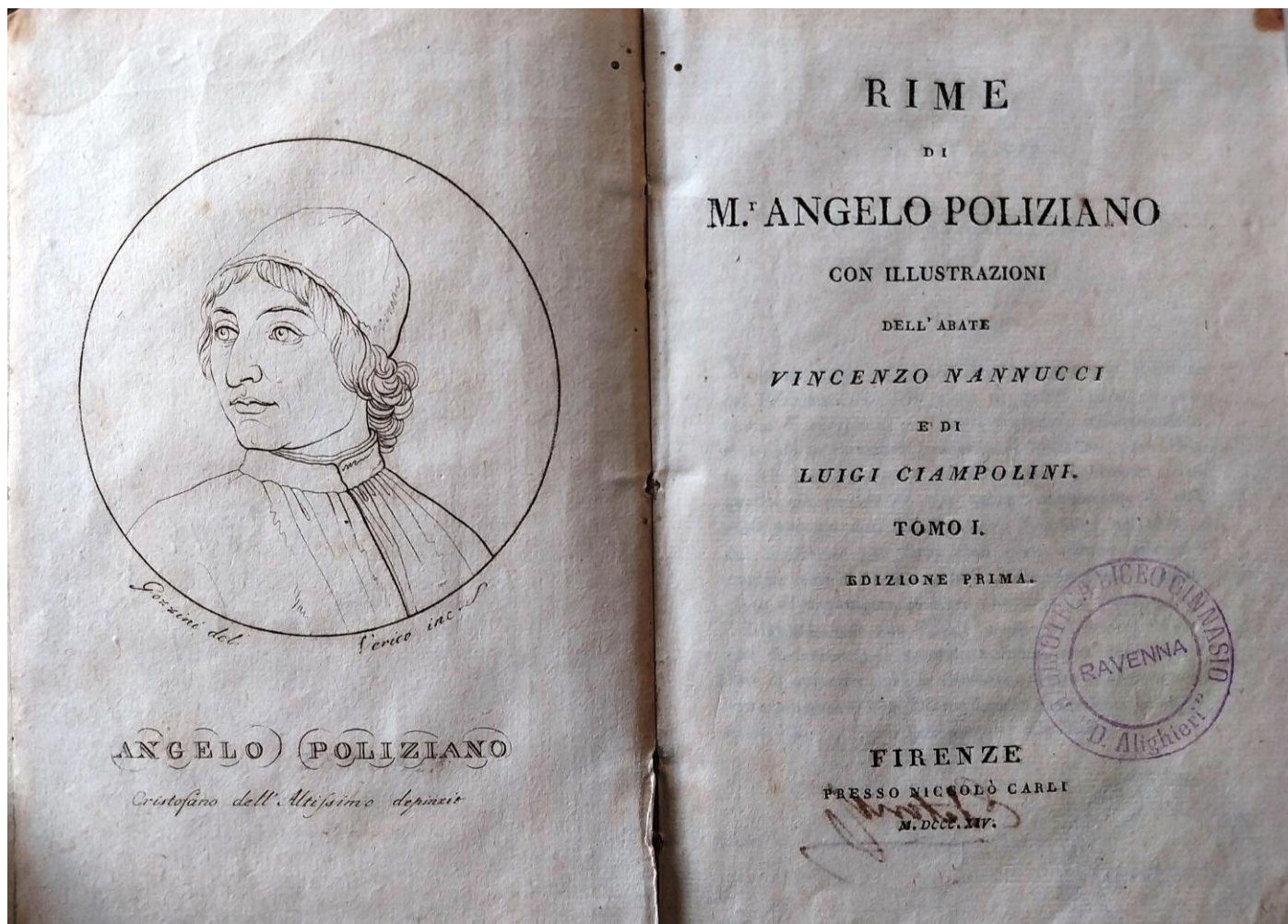


Autore	Ambrogini (Poliziano), Angelo
Autori secondari	Nannucci, Vincenzo Ciampolini, Luigi
Titolo	<i>Rime di m.r Angelo Poliziano con illustrazioni dell' abate Vincenzo Nannucci e di Luigi Ciampolini. Tomo 1. [-2.]</i>
Frontespizio o incipit	RIME di M.[esse]r ANGELO POLIZIANO CON ILLUSTRAZIONI DELL' ABATE VINCENZO NANNUCCI E DI LUIGI CIAMPOLINI. TOMO I EDIZIONE PRIMA. FIRENZE PRESSO NICCOLÒ CARLI M. DCCC, XIV.
Colofone	manca
Editore	Carli, Niccolò
Luogo di pubblicazione	Firenze
Anno di pubblicazione	1814
descrizione	I tomo: XXIV, 144 p., [1] c. II tomo: [2], 151, [1] p. I due tomi in 8° sono rilegati in un unico volume
impronta	e.u- l-on e.ve ChNe (3) 1814 (R) e.ce dee, i:ti ChGi (3) 1814 (R)
Note dell'esemplare	Timbri della Biblioteca del Liceo Ginnasio Dante Alighieri con numeri di inventario 3899 e 12880. Beni storici n. 34. C'è una scritta, verosimilmente, un firma non decifrabile nel retro del frontespizio del I tomo.
Catalogazione Scoprirete	https://scoprirete.bibliotechetomagna.it/opac/resource/rime-di-mr-angelo-poliziano-con-illustrazioni-dellabate-vincenzo-nannucci-e-di-luigi-ciampolini-tomo/RAV1300063?tabDoc=tabcontiene
Notizie sull'autore	Angelo Ambrogini nacque nel 1454 a Montepulciano, oggi situato in provincia di Siena ; dal nome latino della sua città natale, <i>Mons Politianus</i> , avrebbe ricevuto l'appellativo umanistico di Poliziano, con il quale è conosciuto. Generalmente considerato il maggiore tra i poeti italiani del XV secolo, membro e fulcro del circolo di intellettuali radunatosi attorno al signore di Firenze, Lorenzo il Magnifico, fu autore di opere in latino, in greco e in volgare, e raggiunse un'ampia competenza filologica e un'ammirevole perfezione formale dello stile. Grazie alla protezione di Lorenzo il Magnifico, Poliziano poté dedicare l'intera vita agli studi umanistici e alla produzione letteraria, senza occuparsi in attività politiche o diplomatiche, rivestendo incarichi di alto prestigio quali quelli di precettore della famiglia dei Medici, segretario personale del Magnifico e professore presso lo Studio Fiorentino. Vincenzo o più propriamente Vincenzio Nannucci (1787- 1857), nato a Signa, è stato un filologo membro dell' Accademia della Crusca, autore di un fortunatissimo <i>Manuale del primo secolo della lingua italiana</i> in 3 volumi (Firenze, 1837-1839). Il fiorentino Luigi Ciampolini (1786-1846) fu membro della Crusca, autore di un romanzo storico <i>La presa di Ravenna</i> (Firenze 1832), particolarmente attivo per la causa della libertà della Grecia dal dominio turco, che celebrò in <i>una Storia del risorgimento della Grecia</i> (Firenze 1846).
Notizie sugli editori	Niccolò Carli è stato un tipografo ed editore attivo a Firenze dal 1806 per una decina d'anni, che ha pubblicato classici greci, anche in lingua originale, e di celebri autori italiani, dalla Commedia dantesca ad opera di Metastasio e Alfieri..
Notizie sull'opera	Il primo tomo contiene le due opere più significative di Poliziano, entrambe legate alla corte medicea. In primo luogo il poemetto incompiuto in ottave <i>Stanze per la giostra del magnifico Giuliano di Pietro de Medici</i> , che trasfigurava mitologicamente la vittoria del fratello di Lorenzo il Magnifico in un torneo tenutosi il 29 gennaio 1475 a Firenze,

	interrotto nel secondo libro per l'uccisione dello stesso nella congiura dei Pazzi: al centro del poema il giovane Iulo (cioè Giuliano) dapprima dedito solo all'attività venatoria, ma poi spinto per vendetta da Cupido ad innamorarsi della ninfa Simonetta (nella realtà la bellissima moglie del genovese Marco Vespucci, sua amante, morta appena ventitreenne nel 1476); per conquistarla dovrà appunto secondo il piano di Venere brillare in un torneo. Il secondo testo è la <i>Fabula di Orfeo</i> (1479-1480), testo teatrale in versi italiani e latini che racconta la vicenda di Orfeo ed Euridice fino allo smembramento del cantore ad opera delle Baccanti. Il secondo tomo è dedicato alle rime: canzoni, ballate, stanze e capitoli.
Esemplare on line	https://books.google.it/books?id=uNLBOCGNboYC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbg_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false https://books.google.it/books?id=YvmnzidTP-wC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbg_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false
Diffusione	Il catalogo Opac sbn elenca 30 esemplari in 29 biblioteche, senza tuttavia citare quello del Liceo Alighieri. https://opac.sbn.it/risultati-ricerca-avanzata/-/opac-adv/detail/TO0E016734
Sitografia	https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-nannucci_%28Dizionario-Biografico%29/ https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-ciampolini_%28Dizionario-Biografico%29/ http://193.205.158.204:8983/solr/collection1/browse?q=id:stquot1047.xml https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=54143&RicProgetto=personalita



AVVISO

DELLO STAMPATORE.

Venendo fuori da' nostri Torchj la presente Edizione del Poliziano, che è la prima di questo Poeta, che abbiamo di completa, e si trovi corredata d'Illustrazioni, mi credo in dovere di prevenire il Pubblico, che le Note, che accompagnano le Stanze per la Giostra, sono quelle già pubblicate con tanta soddisfazione di ogni culta persona dall'Ab. Vincenzo Nannucci nel 1812. e dal medesimo per farci cosa grata ridotte adesso in miglior forma, e più adatta, alle quali si è compiuto di aggiungere le altre che seguono l'Orfeo.

Riguardo poi alle Poesie inedite del nostro Autore, che formeranno il secondo volume, non deyo trascurare di avvertire, che le Illustrazioni che vi sono annesse appartengono al Sig. Dottor Luigi Ciampolini, come pure la Vita del Poeta qui premessa alle Rime.



Estense

VITA

DI

MESSER ANGELO

POLIZIANO.



Angelo Poliziano nacque in Monte Pulciano Città di Toscana a' 14. di Luglio l'anno 1454. (1) da M. Benedetto degli Ambrogini (2), e da Agnese Tarugi (3). Nulla, fuorchè il nome di sicuro ne resta intorno alla famiglia della Madre. Il di lui Padre però sappiamo essere stato Legista di Professione, assai valente nell'arte sua, nè di sangue vile, ed ignobile, (4) come alcuni falsamente si sono dati a credere. Pare da alcune delle Opere di questo sommo Scrittore ch'egli avesse un Fratello per nome Filippo, e che professasse l'Arte della Pittura; ma gl'Istorici non ci hanno lasciato scritto veruna cosa intorno ad esso. (5) Non si sa precisamente in qual anno il Poliziano si recasse a Firenze, ma non vi ha dubbio che egli fino dalla sua puerizia vi fissò la sua dimora. Tra coloro, che hanno scritto la di lui Vita, vi ha chi asserisce esser egli stato protetto da Cosimo il Vecchio Padre della Patria, ed ammaestrato insieme con Marsilio Ficino, per cura di quell'illustre Cittadino,

(20) Egli stesso ce lo fa con ragione sospettare nell' Epistola 5. del Lib. 4. diretta a *Tristano Calco*.

(21) Ne fanno bastante pruova le tante poesie pubblicate per onorare la di lui morte.

(22) Fra questi dobbiamo con rincrescimento annoverare il *Sannazzaro*, che per ischernò soleva chiamarlo *Policiano*.

(23) Egli era Priore di *S. Paolo in Firenze*, di *San Giusto a Ruota*, *Pievano a Gropina*, e Canonico di questa *Cattedrale*. Ricca *Notizie Istoriche delle Chiese Fior.* Tom. 4. parte 2.

(24) Vedi la *Prefazione all' Orfeo*.

(25) *Menck. Serassi*, ed altri.

(26) Si citano da alcuni in conferma di ciò quei versi ove dice *Εὐρηχ' εὐρηχ' ἢν θέλον ἢν εἴηται αἰετ*.

(27) Questo difetto si dice che gli venisse spesso inurbanamente rinfacciato dal *Marullo*.

STANZE

DI

MESSER ANGELO POLIZIANO

PER LA GIOSTRA DEL MAGNIFICO

GIULIANO DI PIERO DE' MEDICI

E L' ORFEO

DEL MEDESIMO

CON ILLUSTRAZIONI

DELL' ABATE

VINCENZO NANNUCCI

Ninfa mettono al colmo il trionfo. Sopraggiunge la sera, e il giovinetto tornasene a casa solo e pensoso. Il Poeta passa quindi a descrivere la Corte di Venere nell' Isola di Cipro, e questo Episodio di molta estensione è ornato di tutte le grazie della Poesia. Amore compiuta avendo la sua conquista, viene a narrare i suoi felici successi alla madre, la quale per accrescerne il prezzo vuole che Giuliano si distingua in un Tornèo. L' intera schiera degli Amorini vola tosto verso Firenze, e Giuliano si prepara alla pugna. In un sogno inviato da Venere gli sembra di divenir vincitore, e che nel ritornarsene coronato d'ulivo e d'alloro gli comparisca l'amata Ninfa, che però rimane tosto involupata in una densa nuvola, e si toglie alla sua vista; con che il Poeta allude alla subitanea morte della bella Simonetta amante di Giuliano. Alcuni versi di consolazione sono indirizzati all' innamorato Giovine, che risvegliandosi invoca Minerva a coronar di gloria la sua impresa. Ma qui resta interrotta la narrazione, nè pare che l'autore abbia giammai ripreso in altro tempo questo suo lavoro.

STANZE

DI

M.^r ANGELO POLIZIANO

COMINCIATE

PER LA GIOSTRA DEL MAGNIFICO

GIULIANO DI PIERO DE' MEDICI.

LIBRO PRIMO.

I.

Le gloriose pompe, e i fieri ludi (1)
Della Città (2) che 'l freno allenta e stringe
A' magnanimi Toschi; e i regni crudi
Di quella Dea che 'l terzo ciel dipinge; (3)
E i premj degni agli onorati studi,
La mente audace a celebrar mi spinge (4)
Sì, che i gran nomi, e i fatti egregj e soli
Fortuna, o morte, o tempo non involi. (5)

ANNOTAZIONI.

- (1) Voce latina, giuochi; quì festa d'armi, giostra.
 (2) Di Firenze.
 (3) Colora, orna, abbellà. Venere vien collocata nel terzo giro del cielò: Vedi Dante Parad. c. 8.
 (4) Mens congesta jubet.
 Claudian. de rapt. Pros. lib. 1.
 (5) Nulla dies umquam memori vos eximet aevo.
 Virg. lib. 8. En.
 (6) Invocazione ad Amore tolta dal Coro dell' Atto secondo dell' Ippolito d' Euripide:
 Ἔως ἔως ὃ κατ' ὀμμάτων
 Στάζεις πόθον, εἰσάγων γλυκεῖαν
 Ψυχᾷ χάριν δὲ ἐπιστρατεύσῃ.
 O Cupido Cupido qui per oculos
 Stillas desiderium dulcem animis
 Inducens voluptatem quos quidem invaseris.
 (7) Ch'io mi pasco di lagrime, e tu 'l sai.
 Petr. Son. 72.
 (8) Virgilio in proposito di Amore fallasque veneno, e questo veleno si piglia col guardare longumque bibebat amorem.
 (9) Che Amor pur fonte è d'ogni gentilezza.
 Luca Pulci nella Giostra di Lorenzo de' Medici.
 E il Boccaccio nell' amorosa visione:
 Tu se' colui che ingentilisci i cuori.
 (10) Che mai per alcun patto
 A lui piacer non poteo cosa vile.
 Ed il Bembo: Petrarcha Canz. 146.

- Amor d'ogni viltà l'anime spoglia.
 (11) Petrarca faceva ad Amore la stessa invocazione:
 Deh porgi mano all'affannato ingegno,
 Amore, ed allo stile stanco, e frale.
 Petr. Son. 316.
 (12) Che già lo 'ncarco di laggiù mi pesa.
 Dant. Purg. Cant. 13.
 (13) A te principium, tibi desinet.
 Virg. Egl. 8.
 (14) Fie in una sola sillaba alla poet. per sarà.
 (15) Che relat. di qualità o quantità corrispondente a qualis e quantus de' Latini.
 (16) Di Giuliano.
 (17) Chiama Giuliano più giovin figlio perchè era fratello minore di Lorenzo, ambedue figli di Piero, figlio di Cosimo il Vecchio Padre della Patria, e di Lucrezia dei Tornabuoni famiglia antichissima Fiorentina.
 (18) Della detta Lucrezia chiamata per eccellenza col titolo di Leda. Fu questa Lucrezia donna per ingegno, lettere, e pietà celebratissima. Ella compose molte opere Poetiche, per le quali, al dir del Crescimbeni, si lasciò indietro la più parte dei Poeti del suo Secolo.
 (19) Benfatto Gr. εὐγενής lat. generosus. Dedicò in questa stanza il nostro Poeta il suo lavoro a Lorenzo fratello di Giuliano, e prende per il nome di Lorenzo l'allegoria del lauro come fece anche l'Ariosto nella Canz. 3. Strof. 7. e il Petrarca per quello di Laura. Anche Orazio nel lib. 2. Od. 7. si servì di simile allegoria:
 Longaque fessum militia latus
 Depone sub lauro mea.
 (20) Gr. στήλη lat. columna o cippus. Noi chiamiamo stelo il gambo dell'erbe e dei fiori.
 (21) Di simil pensiero si servì l'Ariosto nella Canzone 3. ove ragionando di Lorenzo dei Medici sotto l'allegoria del Lauro dice:
 Che fece all' Indo, e al Mauro
 Sentir l'odor de' suoi rami soavi.
 en erit unquam
 (22)

- Qual batte a far lor vento i vanni d'oro,
 Qual con la benda ond'ebbe i rai velati
 Rasciuga lor le delicate membra
 Dal sudor che rugiada e gigli sembra.
 (414) Vegnan gli vaghi Amori
 Senza fiammelle o strali
 Scherzando insieme pargoletti e 'gnudi.
 Sannaz. Egl. di Galicio.
 (415) Preso da Claud.
 Ut thalami tetigere fores, tunc vere rubentes
 Desuper invertunt calathos, largosque rosarum
 Imbres, et violas plenis sparsere pharetris
 Collectas Veneris prato.
 (416) Et tenera matris cervice pependit.
 Staz. lib. 1. Selv.
 E Virgil. lib. 1. En.
 Colloque pependit.
 (417) Admotis tepefecit pectora pennis.
 Staz. lib. 1. Selv.
 (418) Esto sincopato da questo, modo poetico.
 (419) Quid tantum gavisus, ait, quae praelia sudas?
 Claud. Epit. Hon. et Mar.
 (420) Corrisponde a quel di Claud.
 Improbe quis jacuit telis?
 (421) Iterumque Tonantem
 Inter Sidonias cogis mugire juvenas?
 An Titana domas?
 Claud. l. c.
 (422) Non parmi piccol trionfo.
 (423) Arma, manusque meae, mea, nate, potentia.
 Ovid. Met. lib. 4.
 E Virg. lib. 1. En.
 Nate, meae vires, mea magna potentia, solus.
 Da cui il Tasso Gerus. c. 4.
 Itene, o miei
 Fidai consorti, o mia potenza, e forze.
 Venere chiama Amor sua potenza, e sua forza, perchè
 secondo Plutarco ἀσθενής καὶ ἀψίχορος ἢ τῆς Ἀφροδίτης
 χάρις ἔρωτος μὴ ἐπιπνεύσαντος languida est et fastidiosa
 Veneris gratia Cupidine non spirante.
 Fine del libro primo.

LIBRO SECONDO.

I.

Eran già tutti alla risposta attenti (1)
 I parvoletti (2) intorno all'aureo letto;
 Quando Cupido con occhi ridenti
 Tutto protervo (3) nel lascivo aspetto
 Si strinse a Marte, e con gli strali ardenti (4)
 Della faretra gli ripunse (5) il petto,
 E con le labbra tinte di veleno (6)
 Baciollo, e 'l foco suo gli mise in seno.

II.

Poi rispose alla madre: E' non è vana (7)
 La cagion che sì lieto a te mi guida,
 Ch'io ho tolto dal coro di Diana
 Il primo conduttore, la prima guida,
 Colui di cui gioir vedi Toscana,
 Di cui già infin' al ciel la fama grida, (8)
 Infin' agl' Indi, infin' al vecchio Mauro;
 Giulio, minor frater del nostro Lauro.

(95) *A Giano fu fabbricato da Numa un Tempio le di cui porte si chiudevano in tempo di pace, e si aprivano in tempo di guerra.*

(96) *Anche in Virgilio si trova una simil preghiera. Armipotens praeses belli Tritonia virgo. Imitato da quel d'Imero:*

Πότινι Ἀθηναίη ἐρυσίπτολι δία θεάων

(97) *Riparo, difesa.*

(98) *Sulle voci rube, e tube più sotto vedi Dante a quei versi.*

O imaginativa che ne rube

Talvolta sì di fuor ch' uom non s'accorge,

Perchè d'intorno sonin mille tube.

(99) *Difendermi. Dante Inf. 1.*

Aitami da lei famoso saggio.

(100) *Imitato da quel d'Ovidio:*

Ut fremit acer equus cum bellicus aere canor

Signa dedit tubicen, pugnaeque assumit honorem

E Stazio nella Tebaide:

Prosilit andaci Martis percussus amore,

Arma, tubas audire calens.

(101) *Solenne usato invece di grandissimo. Così anche presso i latini sacer ha lo stesso significato, morbus sacer, morbus major.*

(102) *Non hai tu spirto di pietade alcuno.*

Dante Inf. C. 3.

(103) *Al cor gentil ripara sempre Amore*

Siccome augello in selva alla verdura.

Guido Guinicelli.

(104) *Modo di dire metaforico usato anche da Dante Parad. 17.*

Segnata bene dell' interna stampa.

Fine del Secondo Libro.

ORFEO

TRAGEDIA

DI

MESSER ANGELO

POLIZIANO.

120

PERSONAGGI DELLA TRAGEDIA

MORSO
ARISTEO } PASTORI
TIRSI }

UNA DRIADE

CORO DI DRIADI

ORFEO

MNESILLO SATIRO

PLUTONE

PROSERPINA

EURIDICE

TESIFONE

UNA MENADE

CORO DI MENADI

121

L'ORFEO

TRAGEDIA

ARGOMENTO.

Silenzio. Udite. E' fu già un Pastore
Figliuol d'Apollo, nomato Aristeo.
Costui amò con sì sfrenato ardore
Euridice che fu moglie d'Orfeo,
Che seguendola un giorno per amore
Fu cagion del suo fato acerbo, e reo;
Perchè fuggendo lei (1) vicino all'acque
Una serpe la morse, e morta giacque.
Orfeo cantando a lo Inferno la tolse,
Ma non potè servar la legge data,
E chi la diede ancor se la ritolse,
Ond' esso in vita acerba, e disperata
Per sdegno amar più mai donna non volse, (2)
E da le donne morte gli fu data.
Or stia ciascuno a tutti gli Atti intento,
Che cinque sono, e questo è l'argomento.

(40) *Ovid. l. c.*Quod si fata negant veniam, pro conjuge certum est.
Nolle redire mihi, letho gaudete duorum.(41) *Versi di Ovidio El. 12. Amor.*Ite triumphales circum mea tempora lauri,
Vicimus, in nostro est ecce Corinna sinu.
Haec est praecipuo victoria digna triumpho etc.(42) *Petrarca:*

Chi pon freno agl' amanti, o da lor legge?

(43) *Vedi la St. 14. della Giostra l. 1.*(44) *Ovid. l. c.*En ait, en hic est nostri contemptor amoris!
(45) *Ovid. allo stesso proposito.*Vatis Apollinei vocalia misit in ora
Quae foliis praesuta notam sine vulnere fecit,
Alterius telum lapis est.

E più sotto:

Vatemque petunt et fronde virentes
Coniciunt thyrsos non haec in munera factos
Hae glebas, illae direptos arbore ramos,
Pars torquent silices.(46) *Pelle di cervo, di cui si servivano le Baccanti.*(47) *Virgil. lib. 8. 8. Aen.*Raptabatque viri mendacis viscera Tullus
Per sylvam, et sparsi rorabant sanguine vepres.(48) *Virgil.*

Discerptum latos juvenem sparsere per agros.

(49) *Dell' uso di bere nei corni nei Sacrifici di Bacco*
Vedi Rosin. Antiq. Rom.

RIME

DI

M.^r ANGELO POLIZIANO

CON ILLUSTRAZIONI

DELL' ABATE

VINCENZO NANNUCCI

E DI

LUIGI CIAMPOLINI

TOMO II.

EDIZIONE PRIMA.

FIRENZE

PRESSO NICCOLÒ CARLI

M. Dccc. xiv.

RIME DEL POLIZIANO.

E simulacri, statue, e teatri

Non han potuto conservare infine

La prisca fama degl'antiqui Patri.

Tutte cose alte, immortali, e divine,

Ciò che mai fatto fu ne' sette monti

Pur è converso in cenere, e ruine:

Ma chi le Muse esaltano ai lor fonti

Fiorisce sempre pollulante, e verde

Nè mancan porti, scettri, ostri, archi, e ponti.

Vedi che 'l Lauro tuo sempre rinverde

Al monte ove tu ancor potrai ascendere,

E chi crede altrimenti il tempo perde.

Io ti potrei con mille esempi accendere,

Ma perch' io ti chiamai piropo ardente,

So che tu ardi ancor tuo conio spendere.

Altro già non sperava questa gente

Di te, dimostra dunque tant' ardore

Di superar di fama il tuo parente:

La terra, e 'l mare, e 'l Ciel ti dan favore.

Morte crudel, che in questo corpo venne, (275)

Che dopo morte il mondo andò sossopra,

Mentre che visse tutto in pace tenne.

EPISTOLA (274)

DI M. ANGELO POLIZIANO AL SIG. FEDERIGO.

Ripensando assai volte meco medesimo, Ill. Sig. mio Federigo, quale, intra molte ed infinite laude degli antichi tempi lussu la più eccellente, una per certo sopra tutte le altre esser gloriosissima, e quasi singulare ho giudicato, che nessuna illustre e virtuosa opra, nè di mano, nè d'ingegno si puote immaginare, alla quale in quella prima età non lussino e in pubblico e in privato grandissimi premj e nobilissimi ornamenti apparecchiati. Imperocchè siccome dal mare Oceano tutti i fiumi, e fonti si dice aver principio, così da questa una egregia consuetudine tutti i famosi fatti, e le maravigliose opre degli antichi uomini s'intende esse derivati. L'Onore è veramente quello che porge a ciascuna arte nutrimento, nè da altra cosa, quanto dalla gloria sono gli animi dei mortali alle preclare opre infiammati. A questo fine adunque a Roma i magnifici trionfi, in Grecia i famosi giuochi del monte Olimpo, appresso ad ambedue il Poetico, e Oratorio certame con tanto studio fu celebrato. Per questo solo il carro ed arco trionfale, marmorei Trofei, ornatissimi Teatri, le Statue, le palme, le corone, le funebri laudazioni, per questo solo infiniti altri mirabilissimi ornamenti furono ordinati; nè d'altronde veramente ebbono origine i leggendari, ed alteri fatti e col senno, e colla spada, e tante mirabili eccellenzie de' valorosi antichi, in li quali senza alcuna dubbio, come ben dice il nostro Toscan Poeta, non saran mai senza fama se l'Universo pria non si dissolve. Erano questi mirabili e veramente divini uomini, come di vera immortal laude sommamente desiderosi, così d'un focoso amore in verso coloro accesi, i quali potessino i valorosi e chiari fatti delli uomini eccellenti colla virtù del poetico stile rendere immortali: del qual gloriosissimo disio infiammato il

INDICE

TOMO I.

<i>Aviso dello Stampatore.</i>	Pag. III
<i>Vita del Poeta.</i>	V
<i>Annotazioni.</i>	XIV
<i>Prefazione alle Stanze per la Giostra.</i>	XVIII
<i>Narrazione del Poema.</i>	XXIII
LIBRO I. Stanze per la Giostra del Magnifico Giuliano di Piero de' Medici.	I
<i>Annotazioni.</i>	44
LIBRO II.	89
<i>Annotazioni.</i>	105
<i>Lettera a Mr. Carlo Canale.</i>	115
<i>Prefazione.</i>	117
<i>L' Orfeo.</i>	121
<i>Note all' Orfeo.</i>	139

TOMO II.

CANZONI, BALLATE ec.

<i>Monti, valli, antri, e colli.</i>	1
<i>Non potrà mai dire Amore.</i>	4
<i>Vergine Santa, immacolata, degna.</i>	5
<i>Dalla più alta stella.</i>	6
<i>Io son costretto poi che vuole Amore.</i>	7
<i>Vaghe le montanine, e pastorelle.</i>	12
<i>La pastorella si leva per tempo.</i>	13
<i>Passerà tua giovinezza.</i>	14
<i>Io non l'ho perchè non l'ho.</i>	16
<i>Che sarà della mia vita.</i>	17
<i>La non vuol esser più mia.</i>	18
<i>La Brunettina mia.</i>	19
<i>Egli è ver ch' io porto amore.</i>	22
<i>Io ho rotto il fuscellino.</i>	24
<i>Io son, Dama, il porcellino.</i>	25

<i>Donne mie voi non sapete.</i>	27
<i>Canti ognun ch' io canterò.</i>	28
<i>Già non siam, perchè ti paga.</i>	30
<i>Una vecchia mi vagheggia.</i>	31
<i>Io vi vo' pur raccontare.</i>	33
<i>Ben venga Maggio.</i>	35
<i>Io vi o', Donne, insegnare.</i>	39
<i>Io mi trovai un dì tutto soletto.</i>	40
<i>I' mi trovai, fanciulle, un bel mattino.</i>	41
<i>Deh udite un poco, amanti.</i>	42
<i>Donne di nuovo il mio cor s'è smarrito.</i>	43
<i>Or toi se Amor me l'ha bene accoccato.</i>	45
<i>Io conosco il gran desio.</i>	46
<i>Io non mi vo' scusar s' i' seguo Amore.</i>	47
<i>Io ti ringrazio, Amore.</i>	48
<i>In mezzo d'una valle è un boschetto.</i>	49
<i>Donne mie io potrei dire.</i>	50
<i>Buona roba abbiain brigata.</i>	52
<i>E' m' interviene, e parmi molto grave.</i>	53
<i>Io vi voglio confortare.</i>	54
<i>Questo mostrarsi adirata di fore.</i>	55
<i>Dolorosa, e meschinella.</i>	55
STANZE	
<i>O trionfante sopra ogni altra bella.</i>	56
<i>Io mi sento passare infin nell' ossa.</i>	62
<i>Amor bandire, e comandar mi fa.</i>	65
<i>Non potrà mai tanta vostra durezza.</i>	68
<i>Costei ha privo il ciel d'ogni bellezza.</i>	78
<i>Dappoi ch' io vidi 'l tuo leggiadro viso.</i>	87
<i>Che fai tu, Eco, mentre ch' io ti chiamo? amo.</i>	90
<i>I dolci accenti del cantar ch' io sento.</i>	91
<i>I' semina il campo, ed altri il miete.</i>	95
<i>Misero ahimè quando ti vidi in pria.</i>	111
<i>La notte è lunga a chi non può dormire.</i>	116
CAPITOLI	
CAPITOLO I. Morte per torre il più ricco tesoro.	118
CAPITOLO II. Pietra è restata in terra per memoria.	122
EPISTOLA.	127